Si è aperta ieri a Firenze la conferenza nazionale organizzata dalla FGCI

Lavoro e studio cardini della lotta per l'emancipazione delle ragazze

Le delegate hanno preso parte alla manifestazione che ha concluso lo sciopero generale - La relazione della compagna Mary Giglioli - Le nuove esigenze di libertà, di cultura, di lavoro delle giovani donne mortificate dalla linea conservatrice del centro destra Alla presidenza i compagni Enrico Berlinguer, Adriana Seroni, Alfredo Reichlin - I messaggi di Licia Pinelli e di Camilla Ravera

Dal nostro inviato

FIRENZE, 12.

L'ultima conferenza nazionale delle ragazze comuniste ha avuto luogo undici anni fa, quella di oggi — che doveva avere inizio alle 16 — è cominciata con oltre due ore di ritardo perchè prima di riunirsi al Palazzo dei Congressi le delegate hanno preso parte alle manifestazioni che hanno coronato a Firenze lo sciopero generale: apparentemente non vi è alcun nesso tra questi due elementi, in realtà essi costituiscono una chiave per comprendere il significato della iniziativa in atto.

Abbiamo una collocazione nel tempo — undici anni fa le ragazze che partecipavano alla conferenza si trovavano di fronte ad una realtà caratterizzata dal primo profilarsi del centro-sinistra, mentre oggi i lavori si inquadrano in una situazione politica caratterizzata dall'involuzione conservatrice del governo Andreotti-Malagodi — ed una collocazione di lotta, testimoniata dalla naturale partecipazione alla manifestazione dei sindacati.

Il fatto è — come ha detto nella sua relazione la compagna Mary Giglioli, responsabile nazionale delle ragazze comuniste — che in questi anni le giovani hanno compiuto un importante passo verso l'identificazione del loro ruolo nella società, un passo che non poteva essere compiuto dalle loro coetanee di un decennio fa, le quali si trovavano a vivere ed operare in una struttura sociale non investita nella stessa misura dalle spinte innovatrici di oggi. Ma se l'evoluzione della società civile, l'aumento della scolarizzazione, lo sviluppo industriale, la sempre maggiore influenza dei mezzi di comunicazione di massa sulle esigenze delle giovani (e il fatto che i mass-media — dalla stampa femminile alla televisione — offrono spesso una visione distorta del mondo della donna è, a questo punto, secondario) hanno portato ad un mutamento del costume e ad una diversa consapevolezza; se si ha tutto questo, contemporaneamente si ha che le scelte di potere in atto a livello governativo, con le soluzioni conservatrici di centro-destra, tendono a mortificare queste nuove esigenze, a restringere l'area che le giovani stanno cercando di conquistare (e in certa misura hanno già conquistato) sulla strada dell'emancipazione.

La conferenza delle giovani comuniste (aperta con brevi parole del compagno Bartaloni, segretario della FGCI di Firenze, col saluto recato dal compagno Lagorio, presidente della giunta regionale toscana e occupata quindi, nella seduta odierna, dalla relazione della compagna Giglioli), si svolge su questo terreno: da un lato le giovani che, magari inconsapevolmente ma comunque indotte dai mutamenti della società, rifiutano di vivere la loro vita secondo gli stessi ritmi, lo stesso metro, con lo stesso ruolo subalterno — in ultima analisi — che ha caratterizzato la vita delle loro madri; dall'altro lato un assetto sociale che sollecita nuovi orizzonti e contemporaneamente li chiude, continuando a relegare le giovani in una posizione secondaria che ne condiziona la esistenza ad ogni livello. Di qui il fatto nuovo del contributo di massa offerto dalle giovani alle lotte nella scuola e nei posti di lavoro.

Naturalmente questa nuova consapevolezza non è, di per sè stessa, indice di una soluzione del problema: è segno, semmai, dell'esistenza del problema. Nella sua relazione la compagna Giglioli, riferendosi al dato nuovo della partecipazione delle giovani alle lotte nella scuola, ha rilevato che se questa partecipazione ha un aspetto positivo per una presenza che non ha precedenti, ha anche il limite di essere stata spesso una presenza passiva, priva di contributi originali (non a caso, quindi, il movimento studentesco ha nella sua tematica innovatrice ignorato il fatto specifico della situazione delle ragazze nella scuola). Questo, mentre la scuola è discriminatoria verso le giovani non solo nei dati oggettivi — il numero degli uomini — ma anche nei dati culturali, in quanto tende a perpetuare l'immagine tradizionale della donna-angelo-del-focolare-con-frigorifero, ma anche ad avviare la donna verso occupazioni anche queste tradizionali (l'insegnamento come continuazione della famiglia: affidando con ciò stesso, con consapevole cinismo, proprio alla donna il compito di perpetuare a livello culturale l'immagine subalterna della donna stessa).

Naturalmente il problema della scuola ha significato in quanto si collega ai problema dell'occupazione: collocata in una posizione subalterna nel mondo dell'istruzione e, in genere, della cultura, la giovane è in posizione subalterna anche nel mondo del lavoro: quasi il 43 per cento delle giovani tra i 14 e i 24 anni sono disoccupate o sottoccupate; la crisi del sistema produttivo, le scelte economiche del centro-destra, le colpiscono anche nei settori di loro tradizionale impiego, come le industrie alimentari e tessili.

Ma in genere l'occupazione femminile decresce in tutti i settori cardine, tranne un lieve incremento nel settore terziario; senza contare che la precarietà del lavoro, la sua saltuarietà e la pressione della grande massa di disoccupate sono i mezzi più ovvii dello sfruttamento. Il problema dell'occupazione e il problema della cultura, a questo punto, diventano la premessa indispensabile per un discorso concreto sul tema della emancipazione femminile.

Si è detto che stampa, televisione, evoluzione della società hanno contribuito ad una modifica del mondo femminile; ma alla conferenza delle giovani comuniste non sfugge che oggi — alla insoddisfazione delle masse femminili, al loro senso di frustrazione e di emarginazione, alla ripulsa dell'eterno ruolo di angelo della casa e di oggetto sessuale — la «società permissiva» offre il falso scopo del raggiungimento della libertà sessuale: falso scopo non in quanto la libertà sessuale non sia una condizione della piena estrinsecazione dell'individuo, ma in quanto riconduce la donna ad oggetto sessuale se non si accompagna ad una totale liberazione, che è prima di tutto un fatto economico e culturale.

Parità di vita, quindi, di educazione, di possibilità, di lavoro, di retribuzioni; abolizione di ogni rapporto gerarchico — a livello di famiglia — e sua sostituzione con un rapporto fondato sui sentimenti e sul rispetto intellettuale. Solo a questo patto — nella vita domestica e nella società — è possibile giungere ad un totale impiego delle potenzialità oggi non sfruttate, in un momento di crisi che non è solo italiano — come dimostrano i movimenti neofemministi che nascono in quasi ogni paese occidentale — ma che investe un sistema sbagliato il quale non può certo essere corretto attraverso un solitario neo-femminismo, ma lottando per una società nuova.

Alla presidenza dell'assemblea erano presenti il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, e i compagni Alfredo Reichlin e Adriana Seroni, il segretario della FGCI Imbeni, il presidente della Regione Lagorio, il presidente della provincia Tassinari, il segretario regionale del PCI Alberto Cecchi. Grandi applausi hanno solutato i messaggi inviati alla conferenza dalla vedova di Pinelli, e dalla compagna Camilla Ravera.

Kino Marzullo

Per l'inizio dell'anno scolastico '73

Inaugurazione delle scuole del PCI

Convegni e manifestazioni in numerose federazioni

Si stanno svolgendo convegni e manifestazioni, nelle Federazioni, per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1973 delle scuole di partito. Nei prossimi giorni sono previste le seguenti iniziative: **Prato:** oggi apertura anno scolastico con riunione del Comitato federale allargato ai segretari di sezione e ai compagni iscritti a un corso provinciale; presentazione e discussione del programma 1973; inizio del primo corso con una lezione sul tema «La concezione materialistica e dialettica della storia», Ferri. **Lecce:** lunedì 15, convegno in Federazione nel pomeriggio; conferenza-lezione sul tema «Fasi di affermazione e sviluppo della via italiana al socialismo», Sedazzari. **Trieste:** martedì 16, riunione regionale al mattino; convegno in Federazione e lezione sul tema «La concezione del partito in Lenin, Gramsci e Togliatti». Apertura di un corso a **Muggia** sul tema «Strategia delle alleanze e politica di riforme», Lavatelli. **Reggio Emilia:** mercoledì 17, convegno provinciale di quadri e istruttori sul programma di attività educativa per il 1973, Genzini. **Viterbo:** mercoledì 17, convegno provinciale; lezione-conferenza sul tema «La DC oggi», relatore Dama. **Venezia:** sabato 20, convegno provinciale sul programma di attività educativa della Federazione, Minucci.

Dopo la crisi aperta dalle dimissioni di Paolicchi

Imbarazzo d.c. per la RAI-TV

Le decisioni socialiste hanno fatto venire in primo piano, anche all'interno dello «Scudo crociato», la gravità dei soprusi di Andreotti - Convocata una riunione di parlamentari dc col presidente del Consiglio - Intervista di La Malfa - De Martino: «In Italia la politica dei redditi è impraticabile»

La questione della RAI-TV — dopo la decisione della Direzione socialista in favore delle dimissioni di Paolicchi dalla carica di amministratore delegato dell'ente radiotelevisivo — continua a mantenere un posto di spicco nella polemica che riguarda il governo. La crisi che si è aperta al «vertice» della RAI-TV, infatti, è politica, e segnala un problema acutissimo, imbarazzante ed urgente per la stessa DC. Il fatto che il PSI si sia rifiutato di accettare una soluzione di «pentapartito televisivo» che aveva tutti i caratteri di una porta attraverso la quale avrebbe dovuto passare indisturbata (con lo umiliante avallo socialista) la liquidazione della riforma della Televisione, costituisce quindi la novità nei confronti della quale sono ora chiamati a misurarsi i vari settori della stessa maggioranza. Vi sarà presto un dibattito parlamentare. Ma ancor prima di esso, la DC ha sentito la necessità di convocare, per martedì prossimo, una riunione del direttivo della Camera con la partecipazione dei membri della Commissione di vigilanza e del presidente del Consiglio, Andreotti. La Direzione democristiana si riunirà mercoledì: ascolterà un breve «preambolo» politico generale di Forlani, e poi le relazioni dei ministri che stanno preparando alcuni dei più discussi provvedimenti di legge di questi ultimi tempi, e cioè Scalfaro (per la scuola media superiore), Gaspari (per la sanità) e Gullotti (per le modifiche alla legge sulla casa).

Dinanzi alle decisioni socialiste, per la RAI-TV, la DC ha tenuto ufficialmente una posizione di estrema cautela. Nessun commento autorevole è stato diffuso ieri; a riprova di uno stato di imbarazzo ed anche, per quanto riguarda alcuni settori dello «Scudo crociato», di dissenso nei confronti dell'operato di Andreotti, ben illustrato dalla nomina dell'*ultras* Enrico Mattei tra i dirigenti della Televisione. Della RAI-TV ha discusso ieri anche la Direzione repubblicana, che in sostanza ha tirato le somme delle recenti polemiche sollevate dal PRI, senza entrare nel merito della precedente decisione socialista. I repubblicani (secondo quanto ha scritto la *Voce*) ritengono tardiva e «*improprian*» la misura del ritiro di Paolicchi; essi, infatti, propongono come modello di comportamento il loro precedente disimpegno televisivo (al quale, tuttavia, si accoppia la contemporanea partecipazione alla maggioranza di centro-destra).

Alla Direzione repubblicana, La Malfa ha riferito sulle risposte avute da parte di Andreotti e del ministro delle Finanze, Valsecchi, alle rimostranze del PRI. Andreotti avrebbe scritto al segretario del PRI che i proventi pubblicitari della RAI-TV saranno «congelati» e che ogni mese il presidente dell'ente farà pervenire una relazione alla Commissione parlamentare di vigilanza. Sulla questione della riscossione diretta del canone radiotelevisivo, invece, non vi è pieno accordo, giacchè i repubblicani chiedono che tutti i fondi raccolti debbono essere versati all'erario come quelli di qualsiasi altra tassa, mentre si era deciso di far trattenere alla RAI-TV le quote di sua spettanza.

Con una intervista all'*Espresso*, La Malfa riconosce che «*il presente governo non ha i margini di maggioranza necessari per l'approvazione di leggi importanti*», e, in relazione alle recenti interviste di Moro e Rumor, afferma che «*è evidente che una maggioranza con i socialisti rappresenta, in astratto, una soluzione più adeguata dei problemi dello sviluppo democratico del nostro Paese*». Ciò comunque, secondo il segretario del PRI, potrebbe avvenire solo all'insegna della politica dei redditi.

DE MARTINO — Proprio sull'argomento della politica dei redditi — tema fisso delle polemiche tra repubblicani e socialisti — vi è da registrare una risposta di De Martino a La Malfa. Il segretario del PSI scriverà oggi sull'*Avanti!*, rispondendo al *leader* repubblicano, che la politica dei redditi, «*laddove si è realizzata attraverso leggi, ha fallito clamorosamente, mentre in altri Paesi non si è trattato di politica dei redditi, bensì di politiche economiche in qualche misura concertate ovvero tali da suscitare una risposta dalle parti sociali in quanto interessate alla loro riuscita*». In Italia, afferma De Martino, «*una politica dei redditi è impraticabile e si risolverebbe nel ridurre i salari ad essere l'unico elemento variabile all'interno di un sistema economico non in grado di intervenire adeguatamente né sui profitti, né sulle rendite, né sui redditi delle classi medie e dei ceti più elevati della popolazione*». Per quanto riguarda le più generali questioni dello sviluppo economico e sociale del Paese, De Martino afferma che esse debbono essere viste nella sfera politica che le è propria, «*ma quando — soggiunge — La Malfa chiude la porta alla ripresa del dialogo con noi, egli in realtà si rassegna a rinunciare a tali scelte ed è costretto a sostenere un governo nel quale mostra di avere scarsa fiducia*».

c. f.

Formata da DC, PSI, sardisti e PSDI

Presentata la Giunta quadripartita sarda

Il presidente dc Giagu si è pronunciato per un dialogo col PCI sui temi della rinascita - Sono tuttavia mancate nel programma scelte e iniziative

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

La giunta quadripartita è stata finalmente presentata alla Regione Sarda. Il presidente Giagu è riuscito ad illustrare il programma e a leggere la lista degli assessori, dopo un drammatico rinvio di ventiquattro ore della riunione dell'Assemblea.

Infatti, una volta raggiunto l'accordo tra i quattro partiti della coalizione (DC, PSI PSd'A, PSDI), le dichiarazioni programmatiche, previste per la serata di ieri, sono state rinviate a seguito delle divergenze insorte all'interno della DC quando si è trattato di procedere alla distribuzione dei sei assessorati (su nove) di competenza democristiana. Questi giochi di potere hanno visto coinvolte certe componenti della sinistra dc, e obiettivamente hanno contribuito a dare forza e respiro all'attacco sferrato dalla destra interna e dai repubblicani passati all'opposizione con motivazioni nettamente antisardiste e anticomuniste.

All'ultimo momento la saldatura tra le correnti si è verificata, attraverso concessioni reciproche e non senza far pesare sulla nuova compagine di governo una ancor più marcata ambiguità.

Vi è da dire subito che il discorso di Giagu ha rivelato la dichiarata intenzione della Giunta da lui presieduta di differenziarsi rispetto alla destra liberale, ribadendo la netta chiusura nei confronti del neofascismo eversivo. La presenza del PSd'A e del PSI dovrebbe far intendere che la maggioranza costituita ora nella Regione sarda non vuole tagliare i ponti con la base popolare, con i sindacati, con le grandi organizzazioni contadine e pastorali, con le federazioni degli emigrati, con la sinistra in generale, anche se non si può davvero dire che si tratta di un'apertura verso il PCI.

Si tratta, certo, di una formula che contrasta col quadro nazionale caratterizzato dal centro destra di Andreotti, e che rompe in qualche modo con la vecchia impostazione del centro-sinistra organico. Tuttavia le ambiguità e le incertezze permangono, soprattutto a causa dei condizionamenti imposti dalle forze conservatrici, ben presenti e attive in questa maggioranza.

Che le forze moderate cerchino (e talvolta riescano) a bloccare ogni apertura al nuovo, e addirittura di ottenere dei salti all'indietro, lo dimostra lo stesso programma illustrato dall'on. Giagu nella tarda mattinata: da una parte prospetta una linea generale che si richiama alla conferenza nazionale del Mezzogiorno e al rapporto conclusivo della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, evidenziando la esigenza di un dialogo sui grandi temi della rinascita tra tutte le forze politiche autonomistiche senza porre «inutili steccati, ma evitando pericolose confusioni di ruolo tra maggioranza e opposizione»; dall'altra parte, una tale linea di «rinnovamento» non si traduce in scelte ed iniziative concrete, e, — fatto abbastanza inquietante — rimangono in ombra i più gravi ed urgenti problemi sul tappeto relativi alla crisi economica e all'occupazione.

Nessun provvedimento concistente, per esempio, l'onorevole Giagu ha indicato per bloccare la forte ripresa del fenomeno dell'emigrazione e per creare nell'immediato dei nuovi posti di lavoro, dal momento che i disoccupati censiti ufficialmente sono circa venticinquemila (dopo trecentomila lavoratori emigrati), e a questi dati occorre aggiungere almeno seicentomila persone le quali costituiscono la «disoccupazione strutturale».

In poche parole, quelle persone condannate dall'attuale sistema economico al sottosviluppo, se non anche alla fame, dopo che sono stati spesi i quattrocento miliardi del vecchio Piano di Rinascita e mentre si richiedono altri novecento miliardi per il nuovo Piano di rinascita.

L'onorevole Giagu, su questi punti fondamentali, è stato ambiguo, elusivo, reticente, così come vuole la Democrazia cristiana. E' la prova lampante che la Giunta sarda nasce sotto l'insegna del condizionamento dei gruppi conservatori interni ed esterni. In questa situazione, il PSI, il PSd'A e le sinistre democristiane non possono non avere piena coscienza che il solo modo di respingere l'ipoteca antiautonimistica sta nel rapporto col nostro partito.

All'ultimo momento i contrasti tra le correnti dc sono nuovamente esplosi, minacciando di mandare all'aria l'accordo quadripartito. Il moroteo on. Soddu, in relazione allo spostamento delle competenze riguardanti lo sport dall'assessorato al turismo e allo spettacolo a lui assegnato a quello alle finanze, ha inviato al capo della giunta una lettera di rinuncia all'incarico.

A sua volta l'altro esponente moroteo in giunta, l'on. Antonio Gualta, designato all'assessorato all'igiene e sanità, ha indirizzato una lettera a Giagu per annunciargli che condiziona la sua presenza nel governo regionale a quella dell'on. Soddu. Altra lettera — di cui non si conosce ancora il contenuto, ma pare si tratti di dimissioni — ha inviato il nuovo assessore Giovanni Manca, della corrente di Forze Nuove

Giuseppe Podda

Accogliendo l'appello antifascista lanciato dall'ANPI

ROMA: GLI STUDENTI MEDI SCIOPERANO IL 18 PER ISOLARE IL RADUNO DEL MSI

I giovani sfileranno in corteo da piazza Esedra all'Università, dove parlerà il compagno Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza — Questa mattina verrà presentato un «libro nero» sulle violenze fasciste nella capitale

I comitati unitari delle scuole di Roma, raccogliendo l'appello dell'ANPI e della FIAP di isolare il raduno nazionale del MSI e di esprimere la volontà antifascista del popolo italiano, hanno indetto uno sciopero in tutti gli istituti secondari superiori per giovedì 18 (giorno di inizio del X congresso neofascista). I giovani manifesteranno in corteo da piazza Esedra fino all'Università, dove parlerà il compagno onorevole Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza. L'appuntamento è per le ore 9,30.

La decisione è stata presa ieri al termine di una riunione nella sede romana dell'Associazione partigiani.

Stamane, intanto, si svolgerà a Roma la conferenza stampa nella sede dell'ANPI per illustrare gli obiettivi dell'appello lanciato insieme alla FIAP. Nel corso dell'incontro con i giornalisti verrà anche presentato un «libro nero» sulle violenze compiute dai fascisti nella capitale nel 1972.

Roma è uno dei centri che più hanno visto dispiegarsi l'azione delle bande teppistiche dell'estrema destra impiegate in funzione antioperaia e antidemocratica (ieri in occasione dello sciopero generale due operai dell'Autovox sono stati aggrediti davanti ad una sede del «fronte della gioventù», mentre studenti di alcuni licei sono stati minacciati da squadre di picchiatori).

Ma Roma è anche la città che ha dato ripetute prove della coscienza e della volontà antifascista della maggioranza della popolazione. La manifestazione studentesca di giovedì prossimo è solo un primo momento di una mobilitazione più vasta che vede impegnati i lavoratori, le masse popolari e i democratici

«Il 18 gennaio — è detto in un comunicato unitario degli studenti medi — si aprirà il congresso nazionale del MSI. Sin da ora chiediamo alle autorità dello Stato che sia impedita durante quei giorni qualsiasi manifestazione squadristica o apologia di fascismo. In questa occasione si ripropone con forza la necessità di un costante impegno antifascista che tenda a tagliare alle radici i mali che generano il fascismo, a colpire e stroncare ogni violenza squadristica, a difendere e a sviluppare le istituzioni democratiche. La popolazione e la gioventù di Roma, capitale della Repubblica antifascista, sapranno mantenere il congresso missino nell'isolamento politico e morale che merita.

Gli ideali della Resistenza — prosegue il comunicato — che hanno permesso al popolo e alla gioventù italiana di riscattarsi dal ruolo vergognoso che aveva fatto assumere loro il fascismo, dovrebbero costituire il nucleo centrale della formazione dei giovani. La scuola italiana non può essere neutrale, essa ha il compito di educare le grandi masse dei giovani all'antifascismo».

Una risposta di massa

Un vasto schieramento di forze antifasciste si va formando, com'era giusto e necessario, per impedire che Roma possa essere teatro di delittuose imprese squadristiche e di manifestazioni di apologia di fascismo durante il congresso missino. Si lavora per isolare lo squallido raduno, e soprattutto, perchè possa esprimersi il volto antifascista della Capitale della Repubblica.

Proprio perchè appare certo che questi obiettivi saranno raggiunti, non è difficile intendere quali possono essere le intenzioni e le manovre delle centrali provocatorie della estrema destra. Costoro sanno benissimo che la strategia della tensione e della provocazione è l'unica che può portare frutti ai fascisti.

E' perciò che noi abbiamo richiamato e richiamiamo al loro dovere coloro i quali dovrebbero avere la responsabilità di garantire l'ordine repubblicano. Vi è stata la notizia, nei giorni scorsi, di un tentativo di attentato contro la sede di una rivista americana. Noi non sappiamo chi siano gli autori di quel gesto che, se fosse riuscito, avrebbe potuto provocare conseguenze molto gravi. Certamente sappiamo, però, che essi non sono degli amici ma dei nemici del Vietnam: giacchè ciò che chiede il Vietnam è un'opera di conquista e di mobilitazione delle coscienze. Il terrorismo dinamitardo, destinato a colpire innocenti, è l'arma degli imperialisti americani e dei loro servitori, non del Vietnam e dei suoi amici.

Quell'attentato è stato evitato per caso. Ciò non può certo tranquillizzare. E' possibile che con tutto l'apparato di cui dispone la polizia italiana, la più numerosa del mondo, non si sappia mai niente prima?

Tutto ciò rinforza la esigenza di sottolineare che nessuno deve farsi strumento della provocazione. Come abbiamo già notato, una vera lotta antifascista non ha niente a che fare con una linea che tenda a cadere nella trappola provocatoria della rissa. Sappiamo molto bene che tra i «congressisti» del MSI sono molti gli squadristi e i teppisti: e se saranno tentate azioni squadristiche esse debbono avere la giusta risposta; ed è perciò necessaria la più attenta organizzazione. Altra cosa è, però, prestarsi al disegno di attizzare uno stillicidio di episodi rissosi.

La lotta antifascista è lotta unitaria e di massa e ha come suo obiettivo di colpire le radici del pericolo fascista. A questo deve servire e serve anche la mobilitazione di Roma: mobilitazione di cui fa parte, appunto, la vigilanza contro ogni provocazione.

Il dott. Allegra trasferito

MILANO, 12

Il dott. Antonino Allegra, recentemente nominato vice questore, non sarà più il capo dell'ufficio politico della questura di Milano. E' stato nominato, infatti, dirigente del centro internazionale di polizia di Ponte Chiasso. Il dott. Allegra, come si sa, ha recentemente ricevuto un avviso di procedimento dal giudice Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. All'inizio dell'istruttoria sulla morte di Pinelli, lo stesso dott. Allegra venne indiziato per il fermo illegale dell'anarchico.

Trasmessa al Senato

Autorizzazione a procedere chiesta per Ciccio Franco

Il ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore missino Francesco Franco caporione dei moti eversivi di destra di Reggio Calabria, inoltrata dal Procuratore della Repubblica.

La Procura della Repubblica di Reggio Calabria ha già iniziato procedimento penale nei confronti di Franco, chiedendo il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte d'Assise per concorso: «In sette distinti delitti di istigazione a delinquere anche continuati; nel delitto di interruzione di pubblico servizio; in due distinti delitti di istigazione a disobbedire alle leggi continuati; in due contravvenzioni per diffusione continuata di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico; nella contravvenzione all'art. 18 del T. U. delle leggi di P.S. per manifestazione non autorizzata dall'autorità competente».

Nella domanda di autorizzazione a procedere, il Procuratore della Repubblica fa presente che la questura di Reggio Calabria, a seguito delle intense indagini esperite, è riuscita a raccogliere validi elementi di prova a carico del Franco e di altri esponenti del famigerato «Comitato d'azione per Reggio capoluogo», che come è noto, fu il principale promotore dei tumulti verificatisi in quella città dal luglio 1970 all'aprile 1971.

Alla Corte costituzionale l'assicurazione delle auto

NAPOLI, 12.

Una eccezione di legittimità costituzionale della legge sulla assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli è stata proposta dall'avv. Pasquale Amelio.

Il legale napoletano osserva che la legge sulla assicurazione obbligatoria non stabilisce «un rigoroso criterio atto ad evitare che vi sia sperequazione tra le tariffe dei premi delle diverse imprese assicuratrici nelle varie province d'Italia». La disparità di trattamento che in realtà si riscontra tra le tariffe dei premi adottate nel Mezzogiorno d'Italia e quelle praticate in talune regioni del Settentrione, va censurata

A sostegno delle lotte per l'occupazione

15 milioni della Regione umbra per i lavoratori

Il contributo è stato stanziato per i dipendenti della Pozzi e della Nardi, costretti ad occupare la fabbrica

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 12.

Il Consiglio regionale dell'Umbria ha approvato uno stanziamento di 15 milioni di lire per l'erogazione di contributi a favore degli operai della Pozzi di Spoleto e della Nardi di Città di Castello che furono costretti, alcuni mesi fa, a una dura lotta contro le gravi provocazioni padronali.

I fondi regionali verranno assegnati alle amministrazioni comunali dei due centri umbri che a loro volta provvederanno all'erogazione diretta alle famiglie dei lavoratori.

Il provvedimento, proposto dalla Giunta regionale, è stato approvato con il voto unanime di tutti i gruppi democratici rappresentati nel Consiglio. Ha votato contro il consigliere missino.

Una parte dei fondi stanziati verranno destinati a spese sostenute, durante il periodo delle agitazioni operaie, dalle organizzazioni sindacali e dai comuni. Gli operai della Pozzi e della Nardi furono costretti alla lotta da una serie di gravi misure repressive messe in atto dalla direzione delle due aziende, che licenziarono alcuni delegati di reparto e altri operai.

Lo stabilimento spoletino fu, a lungo, occupato dai lavoratori.

La lotta operaia, che si è conclusa positivamente, mirava inoltre a salvaguardare e incrementare lo sviluppo produttivo delle aziende e i livelli occupazionali.

l. c.

Per il politecnico di Milano

Gli architetti contro le misure repressive

Un documento di protesta del CNA inviato ad Andreotti, al ministro dell'Istruzione e ai presidi di facoltà

MILANO, 12.

In merito ai recenti fatti della facoltà di architettura di Milano, ha preso ieri posizione il Consiglio nazionale degli architetti con un documento ufficiale inviato al presidente del consiglio Andreotti, al ministro della pubblica istruzione Scalfaro, ai presidi di tutte le facoltà di architettura, al rettore del politecnico di Milano ed a tutti gli ordini degli architetti.

«Il consiglio nazionale degli architetti — afferma il documento — contesta il diritto del ministro di strutturare una facoltà come quella di architettura di Milano al di fuori di ogni consultazione, secondo oscure linee di riforma di cui il numero chiuso è un primo esempio indicativo, attraverso pretestuose sospensioni di docenti, variamente costruite e non coerenti a tolleranze altrove espresse, con l'intervento di commissari estranei ad ogni problematico dibattito nel campo dell'architettura.

«Il CNA non può rimanere indifferente di fronte a questo tentativo e di fronte al vuoto dibattito, alla paralisi effettiva di Milano architettura dichiara necessario che la situazione di crisi totale sia in prima istanza risolta con provvedimenti che reintegrino il corpo docente.

«Il CNA — prosegue quindi il documento — invita gli architetti al dovere essenziale di non collaborare alla costituzione della facoltà secondo idee non verificate e nemmeno espresse di un ministro che dichiara di non volersi uniformare a decisioni del suo predecessore e perciò crea un pericoloso principio di autoritarismo personale.

Al giudice gli atti sulla morte di Pinelli

Gli atti della istruttoria sulla morte di Giuseppe Pinelli, inviati circa un mese fa alla Procura generale dal giudice Gerardo D'Ambrosio per le richieste di rito, sono state restituiti allo stesso giudice dal sostituito procuratore generale Mauro Gresti, al quale era stata affidata la pratica.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Cremona: Macaluso; **Siena:** Pecchioli; **Perugia:** Valori; **Prato:** Ferri.

DOMANI

Roma: Cossutta; **Monza (Milano):** Tortorella; **Bari:** Rinaldi.

LUNEDI

Napoli: Bracci-Torsi.

MARTEDI

Acireale (Catania): Sbriziolo.

Fallita la riunione per costituire il «Sindacato»

I privati insistono per avere mano libera nella Montedison

La rinuncia del governo ad usare la posizione di comando delle Partecipazioni statali aggrava la situazione di crisi del gruppo

I rappresentanti dei grandi gruppi privati, ammessi dal governo a condividere la direzione della Montedison nonostante posseggano non più del 6,5 % del capitale, hanno fatto fallire ieri una nuova riunione convocata per costituire il «Sindacato di controllo» paritario con i rappresentanti delle partecipazioni statali. La riunione si è svolta nella sede dell'Istituto mobiliare italiano (IMI) a Roma e per i privati vi hanno preso parte i vecchi e potenti manovratori del capitale finanziario Torchiani (Bastogi), Pesenti (Italcementi), Monti (attività petroliere, padrone del «Carlino» e della «Nazione»), Agnelli (FIAT) che il governo vuol mantenere ad ogni costo al comando

La riunione è stata rinviata, si dice alla fine del mese, stante il rifiuto dei rappresentanti dei privati di accettare persino una composizione paritaria dei consigli di amministrazione ed esecutivo della Montedison. In particolare, i «privati» vogliono un presidente del Sindacato di controllo di loro gradimento e cercano di avvalersi degli intrecci di interessi rappresentati dalle persone, con gli scambi di pacchetti azionari e di poltrone nei consigli di amministrazione, per usare di fatto la gestione Montedison secondo i propri interessi. Lo Stato, insomma, sarebbe entrato nella Montedison soltanto per porre a carico dei cittadini contribuenti il prezzo del fallimento della società.

Il rinvio della riunione di ieri mostra quanto la delibera del CIPE sulla pretesa «partecipazione paritaria» si presti alle più oscure manovre e alla esaltazione del potere e dei ricatti personali. La richiesta di passare la Montedison nel sistema delle Partecipazioni statali, riunendo le varie quote di capitale possedute da enti pubblici, recentemente ribadita al convegno CESPE-Gramsci, rimane l'unica soluzione che garantisca gli interessi dei cittadini, dei lavoratori e anche dei piccoli azionisti del gruppo minacciati da nuove avventure volute da personaggi che non sono certo abituati a pagare il prezzo dei fallimenti e pretendono di usare a questo fine dello Stato stesso.